



Il potere s'è logorato e non c'è più

Giulio Andreotti rivede a 85 anni la sua battuta politica più celebre



di FRANCO BECHIS

UANDO ha visto le due pagine che ieri abbiamo dedicato su *Il Tempo* ai suoi 85 anni, Giulio Andreotti ha ringraziato a modo suo: «Mi avete regalato un cocco-dridillo da vivo!». Ma non si è fatto vedere mentre faceva gli scongiuri. E noi contumeliamo, perché la festa ve-tro è oggi, il giorno del suo compleanno. Solo che ora siamo noi a chiedergli un regalo per festeggiarlo. Un'ora e mezza di chiacchierata su una vita politica che non ha eguali. Che custodisce segreti e ricete, buone anche per i oggi. Un'ora e mezza che inizia con una suorina pugliese che esce dal suo studio dove ha lasciato per Andreotti una cesta stracolma di orechiette fatte in casa. Una visita forse inattesa, per cui salta un po' il ritmo degli appuntamenti. Ma anche la nostra chiacchierata andrà oltre le previsioni. E all'anticamera, come gli sarà capitato chissà quante volte nel passato, costingiamo Gemmaro Acquaviva, il politico socialista che fece andare d'accordo Bettino Craxi con Berlusconi, con la Volpe da mandare in pellicceria.

Per anni la battuta più famosa di Andreotti è stata «il potere logora chi non ce l'ha». Così per festeggiare questi 85 anni abbiamo messo al centro dell'intervista proprio quel potere. Che, secondo il senatore a vita, alla fine s'è logorato da sé. Finendo. Così Andreotti affresca oggi un'Italia dai poteri deboli. Deboli e anche squassati, come mostra il caso di Calisto Tanzi e della sua Parmalat. Un'Italia che secondo il politico che più l'ha guidata in questi anni potrebbe recuperare nel passato ancora tante lezioni. Certo adattandole, come Oscar Luigi Scalfaro, arringare E a proposito di modi d'adattarsi, non le ha fatto l'impressione vedere un politico della sua generazione, come Oscar Luigi Scalfaro, arringare i gironcini?

Io sono stato considerato uno che è invecchiato presto dal punto di vista politico. Fin da quando ero delegato nazionale dei gruppi giovanili. Sono convinto quindi che molte volte cercate modelli nuovi non si-gnificativa trovare migliori. Il presidente Scalfaro all'assenbléa dei gironcini? E il frutto dello schema politico attuale, per cui uno o è di qua o è di là. Sono convinti che la proporzionale abbia difetti, crei troppe forze politiche. Ma in fondo avevamo orientato la governabilità. Al massimo nella tradizione italiana: c'erano stati governi da ventennio: la sinistra, Giolitti, il fascismo. Noi siamo durati 40 anni, con un sistema che ha retto.

E ora?

Ora ho una certa preoccupazione, perché il contrasto fra opposizione e governo è più pregiudiziale che non di confronti, di studio di alternative. Anche qui in Senato l'opposizione prevalentemente presenta emendamenti a migliaia. Per la legge

sulla tv erano 5 mila. Si chiede in continuazione la verifica del numero legale. Ma proposte alternative nulla. Nemmeno il tentativo di concentrarsi su una legge per modificare alcuni punti. Si è perduta l'abitudine parlamentare che avevamo, nonostante scontri terribili (ricordo quello sul Patto Atlantico, con tre giorni e tre notti di seduta e il tentativo di invadere il Parlamento). C'era comunque una certa dialettica politica. Che ora dovrebbe essere ricostruita. Anzi, costruita del tutto. Altrimenti la politica è un po' squallida.

Che cosa manca alla politica di oggi?

Cultura. Avevamo veri filoni culturali: la destra, la sinistra. Anche il partito monarchico, che Alcide De Gasperi sapeva anche apprezzare. Pochi lo ricordano, ma lui nel 1952 fece un discorso a Predazzo con un'apertura notevole al partito monarchico (cosa che non fece nei confronti del Msi, che definiva il partito del passo dell'oca, del gambalati). C'erano scuole politiche, si cercava di educare le persone nei consigli comunali o nei consigli provinciali. Adesso la sensazione è che l'unica bandiera sia quella della governabilità. Così si impoverisce la politica. Che infatti ha poco da fare.

Poco da fare?

Il Parlamento spesso conta poco. Guardi queste vacanze natalizie. Abbiamo fatto l'ultima seduta del Senato il 21 dicembre. La prossima è il 20 gennaio. Un mese di vacanza sembra davvero eccessivo. Ricordo, per esempio, che in Inghilterra, durante la guerra il Parlamento si riuniva tutti i giorni. E Winston Churchill, magari per tre minuti, ogni giorno andava lì. Io credo molto al Parlamento. Bisogna crederci.

L'ha detto lei. C'è una terza Camera, la più importante. Quella di Bruno Vespa e del suo Porta a Porta, no?

Vado volentieri in televisione, e colgo l'importanza che ha. Però ho nostalgia della politica fatta con i comizietti serali, non passando una domenica mattina in casa propria. Andando a fare queste riunioni in cui guardavi le persone negli occhi, con un rapporto molto più diretto. Intendiamoci, capisco che accanto alle botteghe tradizionali anche i supporti permessi abbiano la loro funzione, però penso che per formare politicamente delle classi nuove si debba recuperare un po' di quella esperienza. L'interesse per avere qualche punto di riferimento c'è. Lo capisco quando ascolto le domande del pubblico alle tavole rotonde. O quando leggo la posta che mi arriva. Però la politica si fa soprattutto in Parlamento. Ecco, non mi sarebbe spiaciuto discutere lì in questi giorni del senatore di presidenza italiano nella Ue. Perché, anche lei è convinto che Silvio Berlusconi abbia fatto un buco nell'acqua?

No, non ho un giudizio negativo del seminare. Penso che se noi fossimo stati più realisti al momento della firma degli accordi di Maastricht, avremmo compiuto passi più sostanziali. Se invece di scrivere politica estera e di sicurezza comune, avessimo detto «convergenza delle politiche estere», sarebbe stato meno ambizioso, ma più realizzabile. Anche ora, meglio riflettere sulle formulazioni. Chissà, con un testo più realistico di quello di Giscard d'Estaing, fissando alcuni punti da raggiungere a tappe...

Che fa, rema contro la Chiesa? I cattolici hanno una tesi diametralmente opposta. Ed è quella che i principi sono sostanza, e se non si riconoscono le radici culturali comuni di un continente, si può costruire poco...

Questo è vero. Ma anche qui si fa un po' - non vorrei dire retorica - ma certo dell'astrazione. Potrà sembrare minimalismo. Ma tutto sommato io mi accontento della data della Costituzione europea del 2004. Basterebbe la data, che parte dalla nascita di Cristo, a rendere evidente che la tradizione cristiana è riconosciuta in tutto il mondo. Dobbiamo riscoprire le radici più esplicitamente? Non lo so, ma non ne farei questione di teologia politica. L'essenziale è fare passi avanti. Ne abbiamo delle dogane, il mercato unico, l'abolizione dei titoli di studio. Tutte cose concrete, che ci hanno aiutato anche psicologicamente a vivere in comune. Le grandi cose sono somme di piccole cose. La vita è quella ordinaria, noi solo quella di grande bandiera e di grandi opere.

Ci sono tenori che valgono dietro quelle grandi opere?

Ce ne sono. Qualche professionista e tanti dilettanti. Non c'è nulla di totalmente inedito nella politica. Anche il movimento no global, in dimensioni diverse, è un fenomeno sempre esistito. Solo che era una eccezione rispetto ad altri movimenti che avevano carattere più costruttivo. C'erano modelli più concreti, per lo più quello sovietico. Era sbagliato, ma era un modello realizzabile. Oggi si sente questa mancanza internazionale di modelli, di punti di riferimento, di oggettività.

E su quale modello si fa politica ora?

Uno solo, quello della semplificazione. Poli contrapposti, partiti intrappati. Prenda l'idea della lista unica per le europee. Mi sembra l'idea dell'Uomo qualunque, anche questa esperienza che abbiamo già vissuto e durò poco. Tutto è con taglio netto. E invece non c'è mai stato il bene assoluto o il Male assoluto. E un paese deve sapere sapere rispettare la pro-

Dopo il caso Parmalat, l'Italia dai poteri deboli e frammentati. Ai miei tempi la politica contava...

Per carità, non voglio inflarmi in polemiche recenti. Ma è così. Io credo che se uno pensa di essere all'anno zero, sbaglia. Anche perché magari i suoi successori penseranno anche loro di essere all'anno zero e di cancellare questi anni, no? Così non si forma nessuno. Non si educano politicamente i giovani. Non si insegna loro la storia. Già la storiografia contemporanea è stata molto sofisticata. E per lungo tempo è stata dominata dalla sinistra...

Che fa, come Storace con i libri di storia?

Storace ha posto il problema in modo un po' brusco. Però non aveva torto. Se prendiamo i testi più importanti di storia contemporanea fino a qualche tempo fa erano tutti ispirati al concetto che fosse stato un grave errore non avere fatto in Italia la rivoluzione. Si accusava Palmiro Togliatti di avere seguito la via democristiana. E stata una storiografia deviante. Oggi ci sono testi un po' più obiettivi. Sa, molte cose le ho vissute in prima persona...

E non le ritorva più sui libri di testo? Qualche volta leggo delle ricostruzioni... beh... Ma è così anche in altri paesi. Una volta abbiamo fatto una riunione importante organizzata dalla comunità europea. Presero cinque o sei di noi che siamo stati ministri per lunghi anni e ci fecero incontrare con degli storici che diedero le loro interpretazioni e ci spiegano come fossimo arrivati a una decisione piuttosto che a un'altra. Capii quanto è difficile lavorare solo sulla documentazione. Perché molte interpretazioni erano davvero lontane dalla realtà.

In questi lunghi anni di vita politica Giulio Andreotti è stato il simbolo del potere in Italia. Lo ha davvero avuto?

Sì. Ho iniziato presto. Sono stato avanzatissimo dal fatto che si stava voltando pagina, e quindi era tutto un po' da arare. Diventai sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel maggio 1947. Avevo una paura folle. Però poi molte cose viste dall'interno erano diverse. Insomma, sono andato avanti. Ci sono state fasi difficili, altre meno. Credo però di avere esercitato il potere insieme a chi ha compiuto scelte essenziali fondamentalmente giuste. Anni in cui il potere è stato davvero nelle mani della politica. Certo, rapportandoci più alla politica internazionale che a quella interna, che si doveva adeguare. Abbiamo vissuto nella tradizione del Patto Atlantico, altrimenti dopo la guerra saremmo rimasti isolati, e noi parleremmo oggi di potere.

Ero un governante. In Banca d'Italia c'era un Governatore. Pot il titolo si è svalutato: chiamano così i presidenti delle Regioni...

Allova la porto in anni più vicini. Quando nel 1994 cadde il suo primo governo, Silvio Berlusconi disse: «Ho avuto contro i poteri forti». In fondo capiti anche al suo ultimo governo, la cui crisi iniziò con la vicenda della tv. Solo che in quel caso il potere forte ostile era quello di Berlusconi... Sì, allora la vicenda tv spaccò la Dc. Noi avevamo in testa l'idea che la tv potesse essere solo dello Stato. In anni lontanissimi, quando Berlusconi non era ancora nato, ci fu persino una sentenza della Corte Costituzionale che diceva che tecnicamente poteva esserci una sola rete tv. Ma esistono questi poteri forti?

Se uno dice poteri forti, pensa a quelli economici. In queste ore invece sembra che alcuni di questi poteri economici siano di cartapesta.

Si riferisce a Calisto Tanzi?

Certo. Sono davvero meravigliato. Mi pareva che Tanzi fosse uno di quelli che aveva costruito. Una persona che rituggeva alla dolce vita, non punnava ai protocolli. Sono stato a Parma quando lui aveva restaurato la Cattedrale e Basilica il Battistero. Avevo di Tanzi un'idea molto diversa. Ora non voglio essere pignolo di quello che leggo sui giornali. Ma anche facendo la tara della tara... Non pensavo potesse accadere. Certo, sono davvero meravigliato. Mi pareva che Tanzi fosse uno di quelli che aveva costruito. Una persona che rituggeva alla dolce vita, non punnava ai protocolli. Sono stato a Parma quando lui aveva restaurato la Cattedrale e Basilica il Battistero. Avevo di Tanzi un'idea molto diversa. Ora non voglio essere pignolo di quello che leggo sui giornali. Ma anche facendo la tara della tara... Non pensavo potesse accadere.

E come si fa a non farlo più accendere?

Nelle discussioni di questi giorni c'è anche qualche proposta ragionevole. Come quella sui sindacati delle società per azioni che non devono essere nominati dalla proprietà. Però il nostro mercato è aperto, e ogni modifica va omologata con l'Unione europea. Dobbiamo riflettere parecchio, perché prima c'è stata l'Argentina, poi queste nostre vicende... Vero non ha questo gran problema di risparmio, perché fatica ad arrivare alla fine del mese. Però il problema va posto.

Forse un tempo era così. Ma oggi sono milioni i risparmiatori anche in

Italia... Forse sì. Anche un tempo a Milano il portinato comprava azioni della Edison o della Montecatini. Ma da Roma in giù non c'era questa propensione. Lo chiamavano il «gioco di Borsa». Credo che vadano ridotti i poteri della Banca d'Italia? Sono cresciuto pensando che alla Banca d'Italia ci fosse un Governatore. E noi eravamo semplici governanti. Poi certo il titolo si è un po' svalutato... Oggi si chiamano «Governatori» anche i presidenti delle Regioni. Però bisogna starci attenti. Calisco il desiderio di avere maggiori controlli. Però bene o male in questi anni la Banca d'Italia è stata un punto fermo. Non ha fatto danni al nostro paese. Sarebbe meglio non fare polemiche da stadio sulla sua funzione. Se anche gli imprenditori non lo sono più, chi è oggi davvero potente in Italia? Davvero potente non è nessuno. Ci sono gruppi influenti, molto ridimensionati però di fronte alla realtà economica e finanziaria internazionale. In fondo sono poteri deboli. E in qualche caso è anche preoccupante. A cosa si riferisce? Al sindacato, per esempio. Un indebolimento del sindacato, con i servizi pubblici che si bloccano nonostante gli accordi sindacali firmati, dovrebbe preoccupare moltissimo. Che i sindacati contino non è negativo per la vita democratica. Certo, se i sindacati assumono un ruolo solo politico, è un'altra cosa. Ultima cosa. C'è un erede di Giulio Andreotti? No, no. Per fortuna no. Noi siamo stati sempre parte di un sistema collettivo. E il futuro bisogna organizzarlo collettivamente, non con singoli. Detto questo non che non contino gli attori. In momenti particolari una persona di vigore come il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha il suo ruolo. Non trovo che si debbano fare delle crociate contro come talvolta si fanno. Però la politica non può mai essere legata solo alle persone... Quindi non c'è erede. Ed è quello di cui avete colpa voi uomini dc. Non avete fatto crescere eredi... Forse è vero. Ma non del tutto. Nelle amministrazioni locali c'era stato anche un notevole ricambio. Anche oggi ci sono persone che si sono fatte le ossa in quella scuola. Penso al ministro dell'Interno Delle Pisanu. Però ha ragione lei, non sono molti. E lo credo che questo sia stato il frutto della accentrazione delle correnti. Che alla fine erano tanti partiti, tutti monarchici. E infatti nel periodo di De Gasperi le correnti non c'erano...